

conto della tensione fra “libertà privata” e “ubbidienza pubblica”, caratteristica dell’Illuminismo soprattutto tedesco ed espressa nella famosa frase di Kant nel saggio citato: «ragionate finché volete e su tutto ciò che volete, ma ubbidite!», che anche il progetto etico ed estetico di Moritz oggi andrebbe visto più criticamente, imponendo di verificare se e fino a che punto l’utopia settecentesca di migliorare l’uomo «attraverso il potere attribuito all’arte» (p. 125) possa davvero proporre un messaggio ancora così rivoluzionario e attuale.

Cristina Fossaluzza

Dieter Lamping, *Die Idee der Weltliteratur. Ein Konzept Goethes und seine Karriere*, Stuttgart, Alfred Kröner Verlag (Kröner Taschenbuch Band 509), 2010, pp. 151, € 10,90.

Si è normalmente portati a ritenere che Goethe abbia trascorso gli ultimi decenni della sua vita nello splendido isolamento weimariano, accentuatosi dal 1805 con la morte di Schiller. Che all’autore del *Werther* si debba uno dei concetti responsabili dell’internazionalizzazione della *Literaturwissenschaft* come quello di *Weltliteratur*, fondamentale nella letteratura comparata e in quella interculturale, è un dato che talora sfugge all’attenzione degli studiosi. È proprio la genesi della *Weltliteratur* così come i suoi aspetti teorici, storico-culturali, *ideengeschichtlich* e linguistici che Dieter Lamping con passione ed acribia filologica in questo volume si volge ad illuminare.

Strutturato in agili capitoli, il primo dei quali introduce brevemente il lettore al tema, il contributo, dopo aver ricostruito il significato del termine goethiano *Weltliteratur* (II-III), ne analizza le implicazioni teoriche (IV) e lo colloca nel contesto storico-letterario (V), per soffermarsi quindi sulla sua evoluzione linguistica (VI) ed evidenziarne

infine l’attualità all’interno della *Literaturwissenschaft* dei nostri giorni (VII).

La parola *Weltliteratur*, usata da Goethe già nei diari e nelle lettere, è pronunciata per la prima volta in pubblico il 31 gennaio 1827 durante una conversazione a tavola con Eckermann: «National-Literatur will jetzt nicht viel sagen, die Epoche der Welt-Literatur ist an der Zeit und jeder muß jetzt dazu wirken, diese Epoche zu beschleunigen». Il termine acquisisce vera e propria valenza letteraria là dove è usato dallo scrittore in una pubblicazione, ossia nella rivista *Über Kunst und Alterthum*, per commentare un dramma francese che si richiama al suo *Tasso*; qui Goethe afferma di essere convinto «es bilde sich eine allgemeine Weltliteratur, worin uns Deutschen eine ehrenvolle Rolle vorbehalten ist. Alle Nationen schauen sich nach uns um, sie loben, sie tadeln, nehmen auf und werfen, ahmen nach und entstellen, verstehen oder mißverstehen uns [...]». Lamping sottolinea che taluni fraintendimenti del concetto si devono alla sua *Unschärfe*: «Schon die Ankündigung einer ‘Epoche der Welt-Literatur’ ist satzenartig-lakonisch, mehr andeutend als deutlich und in jedem Fall einer Erläuterung bedürftig, ebenso wie der ähnlich knappe Hinweis in *Über Kunst und Alterthum*. Was er unter ‘Weltliteratur’ verstanden wissen wollte, hat Goethe an keiner Stelle systematisch entwickelt» (p. 21). Né la successiva occorrenza del termine, nel 1830, nella prefazione di Goethe alla biografia schilleriana ad opera di Carlyle, è di grande aiuto per chiarire cosa lo scrittore weimariano intenda con tale concetto, sebbene emerga ora che egli ritiene i fattori politico-economici abbiano un ruolo importante nel favorire gli scambi culturali.

La ricostruzione del significato che il concetto assume per Goethe si realizza nel volume su un doppio binario: da un lato individuando e commentando i contesti – scritti e anche orali, come nel

caso della conversazione con Eckermann – in cui il termine compare, dall'altro ripercorrendo attentamente la costellazione biografico-culturale goethiana del secondo e terzo decennio del XIX secolo alla ricerca di elementi significativi in merito alla prospettiva sovranazionale e cosmopolita che il tardo Goethe fa propria, in contrasto con l'interpretazione canonica secondo la quale egli, olimpicamente chiuso nel proprio microcosmo weimariano, volgerebbe le spalle al presente.

È evidente, osserva Lamping, che per Goethe a livello biografico la 'Epoche der Weltliteratur' inizia prima del 1827. A illustrare tale affermazione, vengono riferiti i contatti che egli sin dall'inizio del terzo decennio del XIX secolo ebbe con i rappresentanti di tre letterature nazionali: Manzoni, Byron e Carlyle, Germaine de Staël. Di Manzoni, cui egli grazie a Gaetano Cattaneo comincia ad interessarsi, Goethe traduce *Il cinque maggio* e recensisce *Il conte di Carmagnola* e gli *Inni Sacri* lodando il talento dell'autore, seppure sia consapevole che i testi dell'italiano – romantico, cattolico e con interessi prettamente storici – siano molto diversi dai propri. Con Byron, all'epoca il più noto autore inglese in Germania, lo scambio è più intenso in quanto, oltre a recensioni di testi byroniani, a dediche reciproche nonché a poesie che lo scrittore weimariano scrive per il collega, si entra nell'intertestualità là dove il poeta romantico inglese nel componimento *The Waltz* del 1813 si richiama al *Werther* e in *The Bride of Abydes* utilizza nella traduzione di Carlyle versi di Mignon. È proprio con Carlyle – che diviene nel XIX secolo il più importante mediatore della cultura tedesca in Gran Bretagna – che si registra a partire dal 1824 lo scambio più intenso: egli invia a Goethe la sua traduzione del *Wilhelm Meister* (il tedesco risponde con una prosa), è autore di una biografia di Schiller per cui Goethe scrive una prefazione, e ancora – per citare solo i dati di maggior rilievo – cura l'anto-

logia *German Romance* che contiene tra l'altro testi di Goethe. In particolare, proprio nelle lettere a Carlyle l'autore del *Faust* si sofferma sulla propria idea della *Weltliteratur* e lo scrittore britannico è quasi certamente il primo ad aver trasposto il termine in inglese (*World-Literature*). Se i contatti con i tre autori menzionati furono epistolari e, eccezion fatta per Carlyle, alquanto limitati nel tempo, diverso è il caso di Madame de Staël, che si reca di persona a Weimar nel 1804 in quanto sta scrivendo un libro – che diverrà poi *De l'Allemagne* – sulla letteratura tedesca e vuole incontrare i due dioscuri, i quali peraltro già conoscevano e apprezzavano i contributi della scrittrice francese. Nonostante i vari incontri con Goethe provocassero da ambo le parti *gemischte Gefühle*, l'autore tedesco fu molto colpito dalla vivacità intellettuale e dall'erudizione di Madame de Staël di cui egli nei *Tag- und Jahreshefte* scritti tra il 1819 e il 1825, quando l'autrice era già scomparsa, riconosce lo spessore culturale e la versatilità. Al suo scritto *De l'Allemagne* Goethe e la cultura tedesca molto devono in termini di diffusione dei classici germanofoni in Europa e persino in America. Analizzando le modalità in cui si estrinsecano i contatti tra Goethe e gli autori menzionati, Lamping osserva che, volendo considerare gli ultimi decenni weimariani come l'inizio della 'Epoche der Weltliteratur', le forme in cui questa si realizza sono «Übersetzung, Vermittlung und produktive Rezeption von Autoren anderer Literaturen» (p. 46). Ma l'orizzonte sovranazionale cui rimandano gli interessi letterari goethiani può davvero dirsi cosmopolita ed europeo? Lamping rigetta le riserve degli studiosi i quali ritengono che concentrarsi solo sulle letterature tedesca, inglese, francese ed italiana sia restrittivo e non possa condurre alla *Weltliteratur* affermando che, al di là del fatto che lo sguardo di Goethe spesso si allarga fino a comprendere la letteratura americana e quelle dell'Europa orientale, la pro-

spettiva storica da adottare nel valutare la *Weltoffenheit* di inizio Ottocento dovrà essere diversa da quella di oggi: il tardo Goethe può apparire ‘stanziale’ dalla nostra angolazione (cosa dire allora di Schiller, che non lasciò mai la Germania e che per descrivere nel *Wilhelm Tell* il paesaggio alpino della pur vicina Svizzera si avvale di manuali storico-geografici e di testi letterari?), ma non se ci si cala nel contesto dell’inizio del XIX secolo. Si potrebbe inoltre aggiungere che, se è pur vero che prima di ritirarsi a Weimar egli si reca soltanto in Italia e in Svizzera, ignorando Londra e Parigi che all’epoca erano considerate le capitali della modernità, tuttavia – come è ben noto – proprio il viaggio di Goethe verso l’antico proietta la letteratura tedesca nel futuro dell’età classico-romantica in cui la cultura germanofona varca i confini nazionali. Analogamente, le dislocazioni letterarie ‘virtuali’ del tardo Goethe saranno per lo sviluppo della letteratura tedesca molto più proficue dei vagabondaggi di mondani scrittori giramondo. Agli incontri concreti con i colleghi si sostituiscono negli ultimi anni weimariani in misura sempre maggiore carteggi e letture di testi di letterature straniere, forme di scambio – certamente più mediate dell’incontro *ad personam* – che si riveleranno quanto mai *zukunftsweisend* per la cultura tedesca.

La trattazione si sposta su un piano più teorico là dove si sofferma ad analizzare il rapporto tra *Nationalliteratur* e *Weltliteratur*, che non si escludono a vicenda, ma che risultano complementari, evidenziando la prima le diversità tra le varie letterature e la seconda ciò che esse hanno in comune. La «Teilnahme an fremden Literaturen» (p. 61) non neutralizza le culture nazionali: «Weltliteratur ist immer auch Nationalliteratur – so wie Nationalliteratur immer auch Weltliteratur sein kann, wenn sie sich in Goethes Sinn am internationalen Austausch beteiligt. Weltliteratur ist keine Literatur für sich. Sie existiert

nicht *neben* oder *über* den Nationalliteraturen, sondern *in* ihnen – auch dann, wenn sie *zwischen* ihnen vermittelt» (p. 63). A dimostrare che il concetto goethiano di *Weltliteratur* affonda le proprie radici in un progressivo processo di internazionalizzazione che era già in atto nella letteratura tedesca, l’orizzonte si amplia al lasso di tempo 1770-1830, di cui vengono evidenziate le sopra citate forme di scambio culturale, ovvero traduzione, mediazione e «produktive Rezeptionen» (p. 80): la ricezione in Germania di Shakespeare, Omero e Dante; riferimenti in testi letterari (ad es. *Hyperion* di Hölderlin, *Ardinghello* di Heinse, *Maria Stuart* di Schiller) a culture e storie nazionali di contesti stranieri; traduzioni (spesso di letterati, ad es. Scott traduttore del *Götz*) grazie alle quali la letteratura tedesca è esportata in Europa. Se nella seconda metà dell’Ottocento la fama di Goethe è oscurata dai russi, nel XX secolo a cento anni dalla sua morte l’autore del *Werther* è celebrato da T. S. Eliot, il quale afferma di rinvenire solo in Dante, Shakespeare e appunto in Goethe quelle che a suo avviso devono essere le caratteristiche di uno scrittore europeo (pienezza, vastità, unità, universalità, saggezza). Inevitabilmente, nel capitolo volto a illuminare l’internazionalizzazione dei tre decenni anteriori e posteriori al 1800 il momento della ricognizione e dell’informazione tende a prevalere su quello propriamente critico; tuttavia, i dati proposti vengono collegati tra loro in maniera da far emergere con tale quintiliana *evidentia* il cambiamento in atto, ovvero l’apertura all’Europa, che ci si chiede come mai un fenomeno di siffatto spessore non sia stato sinora indagato in tutte le sue sfaccettature. Illustrando quindi le tappe più significative della storia del concetto di *Weltliteratur*, di cui viene sottolineata l’accezione qualitativa – ovvero insieme di testi ancorati al canone letterario, all’idea della rappresentatività – che quella quantitativa – opere dal vasto orizzonte, maestose –, Lam-

ping ci ricorda progetti editoriali come ad es. la collana *Bibliothek der Weltliteratur* ideata per Reclam da Hermann Hesse, la cui scelta di testi si basa appunto sulla doppia accezione del termine. Dopo l'epoca goethiana, il concetto è ripreso più volte ed è esaminato in maniera critica con diversi esiti: se ne parla a proposito di nazionalismo e di cosmopolitismo, di processi di nazionalizzazione e di internazionalizzazione. Per lunghi periodi si afferma l'idea dell'autonomia delle diverse lingue e letterature, idea radicata in particolare negli scritti del nazionalsocialismo o che ad esso preludono, come la *Einführung in die Weltliteratur* (1913) di Adolf Bartels, che ideologizza e ribalta l'argomentazione goethiana scendendo in un'interpretazione palesemente razzista secondo cui fondamentale per lo sviluppo letterario è «die Triebkraft des Volkstums» (p. 119). A questa posizione si contrappone quella assunta, tra gli altri, da Thomas Mann che si volge invece a rinvenire gli aspetti cosmopoliti di ogni letteratura, concezione che prevale senza dubbio nella *Literaturwissenschaft* odierna. Nelle moderne discipline filologiche la *Weltliteratur* fa capolino inizialmente nella *vergleichende Literaturwissenschaft* e si rafforza nel secondo dopoguerra proprio contrapponendosi alla *Nationalliteratur* ideologizzata dal nazionalsocialismo. Il dibattito, temporaneamente placatosi, si accende nuovamente con Erich Auerbach, che nel 1947 ritiene il processo di massificazione stia inesorabilmente conducendo ad una drastica riduzione delle varie culture, forse ad una soltanto, previsione che non si è realizzata neanche, dopo la fine della guerra fredda, nella nostra era della globalizzazione: «Weltliteratur, wie Goethe sie verstand, ist ein Austausch zwischen mehreren Nationalliteraturen, nicht die Literatur, die einmal an deren Stelle treten könnte» (p. 127). Recenti indirizzi critici come *postcolonial studies* e *interkulturelle Literaturwissenschaft* traggono

linfa vitale dal concetto di *Weltliteratur*, che Lamping ritiene fuorviante intendere, come proposto ad esempio da Paul Michael Lützeler, all'insegna di un'unica letteratura dominante (quella anglofona) e che piuttosto considera, come d'uso nella *vergleichende Literaturwissenschaft*, come punto nodale d'incontro delle peculiarità delle singole letterature con la componente culturale sovranazionale e cosmopolita.

L'equilibrio tra il momento della ricostruzione storico-letteraria e l'approccio propriamente critico nonché la felice combinazione di *Lesefreundlichkeit* e originali prospettive interpretative, che conducono a esiti innovativi nel panorama contemporaneo – in rapidissima crescita – degli studi interculturali e comparatistici, fanno di questo volume, peraltro non gravato dall'eccesso di teoresi che talora affligge i contributi improntati alla *interkulturelle Literatur*, uno strumento indispensabile per chi intenda approfondire nei suoi aspetti sia diacronici che sincronici il concetto quanto mai attuale di *Weltliteratur*.

Anna Fattori

Elena Polledri, *Die Aufgabe des Übersetzers in der Goethezeit. Deutsche Übersetzungen italienischer Klassiker von Tasso bis Dante*, Tübingen, Narr Francke Attempto, 2010, pp. 399, € 68

La rilevanza della traduzione nell'età classico-romantica, sia per quanto riguarda i tentativi di redigere un catalogo dei principi della disciplina sia per la documentazione di una prassi copiosa e diffusa, va considerata un dato di fatto e come tale è testimoniata da una serie di acquisizioni saldamente fissate sullo sfondo dello studio della cultura e della poesia tedesca del periodo in questione. Tuttavia, all'ampia messe dei lavori dedicati all'argomento non aveva fin qui corrisposto lo sforzo di investigare nello spazio di una tratta-